



# Tunisia al voto, i democratici ora «spaventano» gli islamici

Foto Ansa



Liste elettorali affisse per le strade di Tunisi

**Iniziano le votazioni all'estero per l'Assemblea costituente tunisina. Gli islamisti di Ennahda non sembrano più tanto sicuri di ottenere la maggioranza assoluta e minacciano: «Temiamo brogli e siamo pronti alla rivolta».**

**RACHELE GONNELLI**

Sono iniziate le operazioni di voto da cui il 23 ottobre prossimo uscirà la nuova Tunisia. Da ieri fino a sabato sono chiamati alle urne nei consolati i tunisini «d'oltremare», immigrati in altri Paesi sia in Europa sia negli altri continenti, che rappresentano il 10 per cento dell'elettorato. La prima persona a varcare un seggio elettorale è stata ieri a Camberra in Australia una ragazza, Nejia Oun, che si è presentata con indosso una corta gonna di jeans e un maglione rosso, il colore della bandiera tunisina. Anche i 140mila italo-tunisini sono chiamati al voto presso i consolati della Tunisia in Italia presentando un documento d'identità, inclusi gli immigrati arrivati sui barconi a Lampedusa i primi del 6 aprile scorso e che hanno ottenuto un permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Nel frattempo in Tunisia la campagna elettorale è agli sgoccioli, con però alcune importanti novità. Fallito in aprile il tentativo di costituire un fronte unico democratico per difendere la prossima assemblea costituente da un condizionamento pesante degli islamisti di Ennahda, che i sondaggi hanno sempre accreditato come primo partito, ad una setti-

mana dalle elezioni, martedì scorso, un tentativo di alleanza è invece stato annunciato. Portabandiera di questa alleanza ancora embrionale è il partito Ettajdid che ha sdoganato l'eredità ex comunista nel nuovo millennio. Ettajdid aveva già creato un cartello elettorale insieme ad altre sei formazioni minori della sinistra e ora pare aver convinto i progressisti del Pdp capitanati da Nejib Chebbi ad un patto costituente con il suo «Polo democratico e moderno» o Pdm. Chebbi ha denominato questa alleanza come «nocciolo duro» della Costituente. Ne faranno parte cinque formazioni: Pdp, Pdm, i socialdemocra-

## L'alleanza Comizio finale con tutti i partiti non islamisti alla periferia di Tunisi

tici di Ettakatol e il Partito del Lavoro, sostenuti da numerose personalità, artisti e intellettuali che nelle ultime settimane si sono levati in difesa della libertà d'espressione dopo gli attacchi degli islamisti al cartone animato dell'artista iraniana in esilio Marjane Satrapi «Persepolis» trasmesso da Nessma tv, l'emittente di proprietà dell'uomo d'affari franco-tunisino grande amico di Bettino Craxi, Tarek Ben Ammar.

### LA MINACCIA

L'alleanza democratica non è piaciuta a Rachid Gannouchi, leader di Ennahda, che pur continuando a ostentare la sicurezza di ottenere la

maggioranza assoluta dei 217 seggi dell'Assemblea costituente, ha iniziato a parlare di possibili brogli e manipolazioni a suo danno, per poi spiegare che, se così sarà, è pronto a fare scendere in strada i suoi sostenitori. Gannouchi non sembra dunque così tanto sicuro, alla fine, di vincere. E insieme alla minaccia neanche tanto larvata di ribaltare nelle piazze il risultato di un voto a lui sfavorevole, contemporaneamente cerca di rompere l'isolamento dicendosi disposto a varare un governo di coalizione con quei partiti che saranno disponibili ad affiancarlo. Il centrista Chebbi del Pdp, il più forte partito dopo Ennahda, finora era convinto che la polarizzazione del dibattito politico pro o contro i radicali islamisti non poteva far altro che rafforzarli. Martedì scorso, partecipando con il Polo e gli altri raggruppamenti ad un comizio comune nel quartiere di Gammarth alla periferia di Tunisi ha di fatto accettato una «foto di Vasto» in salsa tunisina. Un cambio di strategia che ora fa sperare Ettajdid e il fronte democratico in una «bella sorpresa» dalle urne: una maggioranza in grado di difendere diritti e valori delle donne, dei giovani e delle forze laiche della rivoluzione che ha cacciato Ben Ali. In ogni caso nessuno rimorso, *je ne regrette rien*, ha risposto il segretario di Ettajdid, Ahmed Brahim, a *Le Monde* che gli chiedeva se a posteriori non rimpiangesse di aver contribuito alla messa al bando del vecchio partito di ben Ali, il laico Rcd, di aver legalizzato Ennahda e rimpatriato l'esule Gannouchi. Speriamo abbia ragione. ♦

### DIARIO DA TUNISI

di Antonio Panzeri\*

## Nei caffè e in tv le mille discussioni di un Paese al bivio

Avenue Bourguiba non è cambiata. Ai tavoli all'aperto dei bar sono seduti tanti giovani in perenne attesa di qualcosa. L'aria che si respira, però, non è la solita. Si discute delle elezioni del 23 ottobre e si capisce che qui la realtà è in pieno movimento. Lo testimonia persino un modernissimo autobus con la propaganda di un partito che passa proprio lì, cosa impensabile ai tempi di Ben Ali.

In un sobborgo di Tunisi assistiamo ad una riunione dei capi-seggio. È incoraggiante l'atmosfera rilassata durante il confronto sulle modalità di gestione della giornata del voto. Sono poco più di quattro milioni gli iscritti alle liste elettorali. Chi non l'ha ancora fatto, potrà registrarsi al momento del voto mostrando un documento. In ogni seggio ci sarà un registro civile per il controllo dei votanti e grazie all'inchiostro sulle dita nessuno potrà votare due volte. Le liste presentate, di partito e di indipendenti, sono circa 1.500 e rappresentano una vasta gamma di orientamenti. La campagna elettorale, iniziata ufficialmente il primo ottobre, si è sviluppata nei modi più diversi. Ogni partito ha avuto a disposizione mezzo metro quadro per i manifesti elettorali e tante riunioni sono avvenute nelle case private con dei veri e propri comizi domestici. Ogni lista ha avuto tre minuti per presentare alla televisione pubblica il proprio programma e per farsi conoscere, anche se non tutto è filato liscio nell'accesso ai media privati. Non tutte le liste hanno potuto svolgere in modo adeguato la campagna elettorale perché alcuni partiti, i più presenti sul territorio tunisino, hanno avuto a disposizione più risorse finanziarie di altri. Il nostro ruolo come osservatori del Parlamento europeo è chiaro. Siamo qui come testimoni di un grande appuntamento con la storia per i tunisini e non come controllori. Siamo tuttavia convinti che un andamento regolare, trasparente e partecipato del voto possa rappresentare un grande fatto democratico per questo Paese ed un importante riferimento per tutta la regione mediterranea, attraversata da formidabili processi di cambiamento. E di tutto questo andiamo a discutere con le diverse forze politiche presenti nella competizione di domenica prossima.

\*eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale per il Parlamento Europeo